

Impegno per un'azione politica nel confronto del Parlamento e del Governo Gentiloni affinché rispetti quanto assunto dall'Esecutivo, nel 2016, in merito al sistema previdenziale nazionale.

Chiediamo che le forze politiche si impegnino in un'azione, nel confronto del Governo Gentiloni ed in ambito parlamentare, sui temi degli interventi correttivi al sistema previdenziale attuale, così come disegnato dalla Legge Fornero, e, nello specifico, per il rispetto della cosiddetta "fase due" degli impegni assunti dall'Esecutivo nel corso del confronto 2016 con le rappresentanze sindacali, della quale non vediamo alcuna concreta ricaduta nelle proposte avanzate pochi giorni orsono dal Governo stesso.

Nel contempo, esprimiamo piena solidarietà ed adesione alla grande mobilitazione che la CGIL sta organizzando per il giorno 2 dicembre, al cui centro si pone l'esigenza di cambiamenti universali del sistema previdenziale -non interventi tampone che non incidono minimamente sullo stato di incertezza con cui i lavoratori guardano alla conclusione della loro esperienza lavorativa-, e per sollecitare Governo e Parlamento ad una maggiore attenzione ai temi del Lavoro e alle condizioni delle giovani generazioni.

Nella contingenza, la nostra solidarietà assume, anche, il valore di una condivisione delle posizioni e delle valutazioni espresse da CGIL sulle proposte avanzate dal Governo per mitigare l'effetto dell'incremento dell'età pensionabile, prodotta dal meccanismo di adeguamento alle aspettative di vita.

La platea delle categorie e dei profili interessati alle deroghe offerte dall'Esecutivo relativamente all'adeguamento dell'età pensionabile, è stato stimato possa rappresentare soltanto un 3-5%, o poco più, dei lavoratori che annualmente si trovano nelle condizioni di pensionamento.

Inoltre, giudichiamo estremamente insufficienti, quando non assenti, interventi a tutela dei giovani e delle donne, che hanno visto, queste ultime, alzarsi l'età pensionabile da 60 a 67 anni nel breve volgere di 10 anni, mentre l'attesa proroga di "opzione donna" non trova alcun riscontro.

Anche l'impegno a discutere seriamente sulla "pensione integrativa di garanzia", uno strumento che consentirebbe una forma di tutela sociale nei confronti di chi è entrato nel mercato del lavoro dopo il 1996 e con una carriera contributiva discontinua e/o con lavori a bassa aliquota –buona parte delle giovani generazioni- è stato disatteso.

E' palese che, in assenza di un intervento sul meccanismo di adeguamento automatico dell'età minima – dal 2019 a 67 anni per le pensioni di vecchiaia e a 43

anni e 3 mesi per quelle di anzianità-, si rischiano due situazioni concomitanti, come sottolinea CGIL: il raggiungimento, in breve tempo, dei 70 per l'età pensionabile e la conseguente sparizione, quasi totale, della pensione d'anzianità.

La proposta unitaria dei Sindacati Confederali si caratterizzava, oltre che con il blocco dell'adeguamento dei requisiti alle aspettative di vita, con una serie di proposte a favore delle lavoratrici (un anno di anticipo per ogni figlio, un "bonus" contributivo per il lavoro di cura), un intervento a riduzione della soglia minima contributiva per l'accesso all'Ape Sociale dei lavoratori impegnati in attività particolarmente usuranti e la richiesta di un impegno preciso nel rivedere la rivalutazione dei sistemi pensionistici e nel procedere a fare distinzione fra la spesa previdenziale e quella assistenziale.

Nessuna di queste richieste ha ricevuto una risposta precisa e positiva. Al più, impegni generici e/o per un futuro prossimo.

L'attuale sistema previdenziale, nel contesto di un mercato del lavoro tutt'ora asfittico, anche a causa di una strategia di sostegno alle aziende con il meccanismo improprio ed improduttivo di sgravi e decontribuzioni, crea un dispositivo perverso per cui i giovani non entrano, o entrano tardivamente e malamente, nel mercato del lavoro e gli anziani ne escono sempre più tardi.

Il nostro sistema pensionistico è caratterizzato, per di più, da notevoli iniquità di trattamento e le proposte avanzate dall'Esecutivo Gentiloni non sembrano cogliere, nemmeno, la necessità di interventi di normalizzazione e perequazione, anche quando effettuabili con saldi non particolarmente gravosi per i conti pubblici.

Rimane attuale, nello scenario di questo Governo, che le risorse necessarie per non ingenerare un aggravio dei fondamentali di bilancio debbano essere drenate dal sistema previdenziale e dagli investimenti, più in generale, sul sistema di welfare, sempre meno universalistico, con un intervento marginale e parziale sulle rendite finanziarie e patrimoniali.

Per queste ragioni chiediamo l'approvazione del presente documento e, nel medesimo tempo, auspichiamo una risposta politica e popolare alla ulteriore deprecabile rottura del fronte sindacale, attraverso una larga partecipazione alle iniziative di "mobilitazione" promosse dalla CGIL per il giorno 2 dicembre, che si terranno in 5 diverse piazze italiane.